Sono stati apportati sostanziosi miglioramenti rispetto al testo originale

Approvato alla Camera (modificato) il decreto sulla finanza locale

Il gruppo comunista si è astenuto - Accolte molte richieste avanzate dai sindaci e dal movimento popolare, anche se si resta lontano dagli obiettivi che lo stesso governo dice di voler perseguire - La spesa per i servizi sociali e gli investimenti produttivi

ROMA — Il movimento delle autonomie, le forti lotte sociali di queste settimane e l'incalzante iniziativa parlamentare dei comunisti hanno consentito profondi mutamenti al decreto governativo sulla finanza locale che, nella versione approvata ieri sera dalla Camera con l'astensione comunista, consente almeno in parte ai comuni di svolgere un ruolo attivo e positivo per uno sviluppo corretto della società italiana. E' sattamente l'opposto, dunque, dell'originario provvedimento che colpiva, anche in modo irreparabile, il potere di iniziativa degli enti locali attraverso durissimi colpi alla loro capacità di spesa e di investimento.

Rimangono naturalmente tutti aperti i problemi di fondo della riforma della finanza locale, su cui si riapriranno — inutile farsi illusioni — momenti di tensione e di lotta. Ma vediamo intanto i significativi risultati cui è pervenuto il serrato confronto parlamentare (del suo valore, e in particolare del ruolo che in esso ha avuto il PCI, ha dato pubblicamente atto in aula lo stesso ministro del Tesoro Andreatta).

INVESTIMENTI — Nel triennio '82-'84 i comuni avranno a disposizione 15 mila miliardi, tremila in più di quanti aveva stabilito il governo. Per quest'anno la disponibilità sale da quattromila a 4.500 miliardi. Nella ripartizione dei fondi vengono tutelati gli interessi dei comuni meridionali. Inoltre, 900 miliardi a costo zero andranno ai comuni minori che, in rapporto alla capacità di spesa, hanno una scarsa quantità di servizi. Nuova regolamentazione, inoltre, per i mutui fuori Cassa depositi e prestiti, in modo da accogliere almeno in parte le esigenze delle grandi città.

SERVIZI SOCIALI — Liquidata l'assurda logica delle originarie disposizioni governative (in base alle quali i contributi richiesti ai cittadini dovevano essere rapportati al costo dei servizi), i contributi '82 subiranno un aumento pari al tasso di inflazione '81, (cioè circa 20%), con una ulteriore riduzione dell'aumento al 16% per i comuni del Mezzogiorno. Varrà la pena di rilevare che questa importante modifica era stata ancora l'altro giorno al centro della grande manifestazione nazionale delle donne a Roma.

PERSONALE — Eliminato il blocco totale delle assunzioni: a nuovi servizi nuovo personale, seppur gradualmente. Ma tutto il necessario sùbito, invece, per i comuni disastrati dal terremoto. Incentivato l'approntamento di piani di ristrutturazione dove mancano. Se cioè verranno approntati tempestivamente, i comuni potranno assumere sin da quest'anno un terzo del personale necessario.

Il tormentato iter del provvedimento — che passerà subito al Senato per la definitiva ratifica entro la fine di questo stesso mese, e gli sbocchi apprezzabili della vasta mobilitazione creatasi contro l'originario decreto consentono alcune riflessioni, di merito e di metodo. Seguiamone il filo sulla base degli interventi di ieri dei compagni Giovanni Pellicani (in discussione generale) e Rubes Triva, in sede di dichiarazioni di voto.

Il primo dato è costituito dalla secca smentita del sinonimo Comuni=finanza allegra. I Comuni sono in prima linea, vogliono esserlo, nella lotta per correggere le distorsioni dello sviluppo e per concorrere al risanamento economico del paese. Proprio per questo devono, però, essere messi in condizione di farlo — ha sottolineato Pellicani — senza cioè rinunciare all'erogazione di servizi essenziali (che non sono cioè un lusso), tenendo presenti le particolari condizioni del sud, e mettendo quindi a disposizione dei poteri locali investimenti indispensabili non solo per rispondere a domande irrinunciabili, ma proprio per rimettere in moto la macchina in crisi.

Il secondo elemento riguarda appunto il taglio qualitativo, relativamente nuovo, che ha acquistato il provvedimento. E' una qualità che, senza corrispondere in modo pieno alle esigenze, consente però — ha rilevato Triva — di far assolvere agli Enti locali un ruolo di «governo democratico» della società, una funzione di protagonisti di risposte, parziali ma tempestive, alle domande popolari; un ruolo di «garante» di un rapporto solido e fiducioso tra cittadini e istituzioni.

La terza lezione di questa vicenda è rappresentata dalla conferma delle ricche potenzialità del confronto politico tra le forze democratiche, tra Parlamento e governo, tra opposizione e maggioranza; e della rilevanza del ruolo e dell'iniziativa del movimento delle autonomie, come di organizzazioni sociali e politiche le più varie. Se insomma il decreto è stato così profondamente mutato — ha detto ancora Triva — il merito non è solo dei comunisti: senza un dibattito teso ma civile, anche aspro ma rigoroso e costruttivo, senza un'ampia volontà di cercare e di trovare punti di incontro, il risultato cui si è giunti non sarebbe stato possibile.

E se è fuorviante sopravvalutare la nuova fisionomia del provvedimento, sarebbe un gesto di miopia politica non coglierne il valore: significherebbe non comprendere — ha concluso Triva — che solo quando prevale la regola del confronto, quando si afferma nei fatti la pari dignità politica, solo quando non ci si chiude nei «patriottismi di testo» di maggioranza, allora si creano le condizioni perché il positivo possa avanzare e il negativo sia eliminato, o almeno fortemente condizionato.

g.f.p.

Referendum, le motivazioni della Corte

Sulle liquidazioni proposta Spadolini?

ROMA — Ieri la Corte costituzionale ha pubblicato una serie di sentenze, fra cui c'è quella che motiva l'ammissione di uno solo del referendum promossi da Democrazia proletaria, quello sulle liquidazioni «congelate» al febbraio 1977; sempre ieri si sono diffuse una serie di notizie, che danno per imminente la presentazione al presidente del Consiglio del cosiddetto «rapporto Giugni», e cioè le conclusioni della commissione insediata da Spadolini dopo l'ammissione del referendum demoproletario. La commissione ha compiuto in queste settimane un esame delle varie proposte che riguardano il ripristino della contingenza sulle liquidazioni.

Secondo queste indiscrezioni il «rapporto» non conterrebbe, oltre a ciò, indicazioni o suggerimenti, ma farebbe esclusivamente il punto sui costi delle varie operazioni di ripristino presentate in questi mesi: quella dei sindacati (Montecatini, emendata con la proposta dell'IRES-Cgil), quella della commissione Baffi sul risparmio, quella del prof. Filippi. Come si ricorderà, Spadolini ha preannunciato da tempo un disegno di legge governativo per scongiurare il referendum; ma la sostanza della sua proposta non potrà prescindere dalle valutazioni economiche più generali: è per questo che ieri veniva preannunciata l'iniziativa del governo sulle liquidazioni come uno dei punti portanti del nuovo «piano» di politica economica che i ministri finanziari avrebbero discusso l'altra sera.

In questo caso, il governo proporrebbe ai sindacati un accordo sulla base di un «ricalcolo» mensile che prenda a base lo stipendio medio annuale — esclusa la contingenza — e su questo applichi un qualche indice (potrebbe essere il costo della vita, sempre medio, o qualche altro «coefficiente» statistico). Oggi, intanto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Compagna, s'incontrerà con i promotori del referendum, che hanno indetto per il pomeriggio una conferenza-stampa.

Imponente corteo di donne a Roma

Per la difesa e il rilancio dei servizi sociali Massiccia la partecipazione dal Sud

ROMA — La grande manifestazione svoltasi martedì scorso a Roma — presenti migliaia di donne giunte da ogni parte d'Italia — rappresenta solo un momento della generale mobilitazione per imporre modifiche sostanziali negli indirizzi governativi nel campo della politica sociale.

La battaglia per la difesa e il potenziamento dei servizi (asili nido, consultori, centri di assistenza agli anziani, ai bambini, agli handicappati) oggi gravemente minacciati dal decreto sulla finanza locale, si salda con l'azione più vasta per affermare più alti livelli nella «qualità della vita». Ciò vale anzitutto per le regioni meridionali, ove la carenza dell'intervento pubblico e le responsabilità delle forze politiche di maggioranza presentano caratteri intollerabili.

Lo ha confermato la presenza massiccia, nel corteo romano di martedì, delle donne meridionali, e con loro di un folto gruppo di sindaci, di amministratori, di operatori sociali, di insegnanti. E la drammaticità della condizione meridionale è stata sottolineata dalle delegazioni negli incontri che hanno avuto con i gruppi politici, con i presidenti della Camera e del Senato, con il presidente del Consiglio Spadolini.

La dichiarata disponibilità del governo a introdurre modifiche non marginali nel decreto sulla finanza locale (soprattutto in rapporto al costo dei servizi, all'assunzione di personale, ai flussi finanziari verso i Comuni) sarà a base di nuove iniziative che nel Sud le donne comuniste hanno già programmato. Per lo sblocco dei «residui passivi» e per una politica di tutela dalla salute della donna e del bambino, manifestazioni si svolgeranno a Avezzano (il 6 marzo), a Reggio Calabria (il 13), a Manfredonia (il 6-7), e poi ancora a Crotone, a Palermo, a Bari, a Lugo dei Marsi. Iniziative, queste, che rendono concrete le indicazioni scaturite qualche settimana fa a Bari, a conclusione del convegno del PCI sui servizi e la «qualità della vita» nel Mezzogiorno.

Ma l'impegno è assai vasto non soltanto nel Sud. In Emilia, ad esempio, il coordinamento dei genitori di varie città ha deciso di condurre una inchiesta sul costo effettivo dei «nidi» nella regione. A Roma l'assemblea dei quattro consultori della VII Circoscrizione ha raccolto 1800 firme in calce alla richiesta di modifica del decreto e degli indirizzi governativi.

Grave proposta Di Giesi sul regime delle pensioni

ROMA — Altri passi avanti nell'esame della riforma previdenziale, in corso nelle commissioni Affari Costituzionali e Lavoro della Camera. Ieri sono stati approvati diversi articoli che portano al completamento (o quasi) della prima parte del testo legislativo. Ma a turbare questo intenso impegno è venuta ieri una grave proposta del ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Giesi, con la quale di fatto si rimette in discussione il fondamento della riforma. Tale fondamento, com'è noto, è contenuto nell'art. 1 il quale stabilisce che a partire dal primo luglio 1982 tutti i nuovi assicurati alla previdenza, siano essi dipendenti privati o pubblici, debbano essere iscritti all'INPS. La norma — contenuta significativamente nel primo articolo del progetto del testo approvato — prevedeva alcune limitate esclusioni che, secondo lo stesso Spadolini, dovevano essere circoscritte alle categorie dei magistrati, militari, dirigenti di azienda e giornalisti.

Il testo presentato ieri da Di Giesi allarga invece indefinitamente l'area delle eccezioni; prevede infatti l'ingresso dell'INPS «solo» su richiesta delle gestioni autonome. Il governo si limiterebbe soltanto a prendere atto delle determinazioni delle singole categorie ed a disciplinarne le modalità di confluenza nell'INPS.

Le prime reazioni all'iniziativa del ministro non paiono positive all'interno della medesima maggioranza. I socialisti hanno espresso perplessità, e dubbi sono stati avanzati anche dalla DC. Per una «riflessione» ed una più attenta valutazione, l'articolo non è stato per tanto preso in considerazione e quindi accantonato. Se ne riparlerà in un'altra seduta.

«La proposta odierna dell'on. Di Giesi — ci ha dichiarato il compagno on. Novelli Pallanti — supera ogni più pessimistica previsione. Non punta ad un riordino di tutta la materia previdenziale ma, se dovesse prevalere, accrescerebbe notevolmente il caos dei sistemi pensionistici. La filosofia è di dare spazio al più deteriore settorialismo. Quanto all'aspetto pratico, essa consentirebbe agli istituti previdenziali autonomi in condizioni di floridezza economica e finanziaria di tenersi accuratamente fuori dal regime generale; mentre a quelli in difficoltà sarebbero spalancate le porte dell'INPS».

Lo scontro per il controllo dei fondi delle zone terremotate

Per le beghe DC-PSI al Senato il Sud perde i finanziamenti?

ROMA — Uno scontro fra senatori democristiani e socialisti, in una gara per tener ben ferme le mani sui flussi finanziari alle aree terremotate, ha fatto slittare di almeno una settimana la conversione di un decreto legge — prossimo alla scadenza — contenente misure importanti e urgenti e la proroga dei poteri del commissario governativo nella gestione particolare che deve consentire il passaggio dall'emergenza alla fase di ricostruzione. È ora molto difficile che la Camera dei deputati possa prendere in esame il provvedimento in tempo utile per definirlo entro il 2 marzo: i danni per le popolazioni meridionali colpite dal terremoto saranno grandi e pesanti.

«Una vicenda incredibile e vergognosa» — come è stata definita dai senatori comunisti Bacicchi, Calice, Fermariello, Iannarone e Mola — che vale la pena raccontare per far comprendere come ci si muove tra le quinte del sistema di potere.

Il 14 gennaio, la presidenza del Senato reinsedia una commissione speciale di senatori per l'esame di un decreto di un disegno di legge presentato dal governo. I senatori conducono un mese di lavoro faticoso e confuso, anche perché i ministri si presentano soltanto per difendere e giustificare singole e particolari richieste tanto che per ben due volte i lavori saranno interrotti per protesta contro la latitanza del governo. L'altra notte il ministro della Protezione civile e commissario straordinario Zamberletti ha dovuto deporre le armi di fronte alla valanga di richieste clientelari della maggioranza e confessare la propria impotenza a prendere impegni per conto di altri colleghi di governo.

Sullo sfondo di questo scenario, governo e maggioranza hanno dato il via alla lottizzazione del terremoto. Un delicato equilibrio di poteri è stato composto in un comitato di ministri per la zona epicentrale del sisma (cioè i comuni più colpiti). Il comitato comprende due ministri dc (Scotti e Zamberletti); uno socialista (Signorile); uno socialdemocratico (Nicolazzi); i repubblicani sono entrati a far parte del gruppo con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Compagna. Il coordinamento tra Stato e Regioni è stato affidato al ministro per il Mezzogiorno Signorile al quale sono attribuiti anche poteri commissariali. Si è poi dato vita ad un sistema complesso di deleghe per cui al ministro democristiano per i Beni culturali Vincenzo Scotti è toccata quella per le aree industriali (innegabile la coerenza di questa scelta).

Tutto sembrava pacifico fino all'alba di ieri, quando i commissari socialisti hanno rimesso in discussione il delicato equilibrio presentando un emendamento che ampliava i poteri del ministro socialista per il Mezzogiorno. La rivolta dei commissari democristiani non si faceva attendere tanto che la conferenza dei capigruppo — mentre era in corso una lunga riunione dei dc con Scotti e Zamberletti — ha dovuto rinviare alla prossima settimana la discussione in aula del decreto, prevista per ieri pomeriggio.

La stessa maggioranza e i ministri — respingendo le proposte del PCI dirette ad inviare in aula un provvedimento agile ed utile a far fronte all'emergenza — hanno voluto sovraccaricare di misure non sempre urgenti e talvolta persino clientelari il provvedimento, introducendo, per esempio, una modifica alle leggi sul collocamento in modo da consentire le assunzioni dirette negli ospedali e nei comuni.

Questi giorni di rinvio dovrebbero consentire un accomodamento all'interno dei gruppi di maggioranza che finora hanno trovato l'accordo soltanto per rifiutare gli emendamenti dei ministri presentati e difesi per sfoltire delle misure inutili e non urgenti il decreto e — soprattutto — per provvedere alla copertura finanziaria degli stanziamenti decisi per le aree terremotate. Infatti, i soldi destinati alla ricostruzione sono già oggi utilizzati per gli interventi di emergenza, mentre soltanto per Napoli sono necessari almeno altri 300 miliardi. Lo stesso ministero del Tesoro ha dovuto riconoscere, seppure in modo contorto e incoerente, giusta la denuncia del PCI: alla Campania e alla Basilicata mancheranno quest'anno complessivamente dai 1.500 ai 2.000 miliardi di lire.

g. f. m.

Il governo intenzionato a tentare una mediazione

Vertenza editoria: forse convocate le parti

ROMA — Sollecitato da varie iniziative parlamentari (tra le quali una interpellanza comunista) e da una diretta chiamata in causa dei sindacati, il governo ha dato segni di volersi interessare, della vertenza dell'editoria. Ieri Spadolini ha ricevuto il ministro del Lavoro, Di Giesi; si è appreso poi che i primi della settimana prossima (forse martedì) lo stesso ministro potrebbe convocare le parti per tentare di sbloccare la situazione: che vede gli editori decisi a non aprire la trattativa sui rinnovi contrattuali, poligrafici e giornalisti intenzionati a intensificare le azioni di sciopero. Gli organismi dirigenti dei due sindacati si riuniranno oggi per valutare la situazione. I poligrafici esauriranno oggi il primo «pacchetto» di astensioni, i giornalisti hanno ancora 24 ore di sciopero.

LETTERE all'UNITA'

Si è imboccato in modo chiaro e senza equivoci la strada giusta

Cari compagni,

di fronte ai gravi problemi che la crisi polacca ha posto ai partiti comunisti e soprattutto al nostro, abbiamo ritenuto opportuno e politicamente corretto far conoscere ai postelegrafonici palermitani, per mezzo di un documento che alleghiamo alla presente, le posizioni del nostro partito. (In esso, tra l'altro, si dice: «All'indomani del colpo militare in Polonia il PCI non solo chiedeva il ripristino e la garanzia delle libertà civili e sindacali; non solo faceva appello al senso di responsabilità del governo, dei comunisti, dei lavoratori e dei cittadini polacchi, quali che fossero le loro posizioni politiche; ma poneva a base della sua indipendente ed autonoma strategia un tema caro a tutti i comunisti, causa da tempo di accese e a volte aspre polemiche con i partiti dei Paesi del "socialismo reale": e cioè la indissolubilità, per noi, del concetto di socialismo e democrazia». *Più avanti si condannano i* «partiti politici che cinicamente hanno tentato di strumentalizzare i fatti polacchi per meschini calcoli elettorali» *e si dice* «che non ha titoli né politici né morali a parlare dei fatti polacchi... chi non ha mai speso una parola di condanna per gli omicidi e gli assassini consumati nel Salvador dalla giunta Destra DC-militari».

Nel ritenere di non dover aggiungere altro rispetto a quanto è detto nel volantino, vogliamo solo informarvi che le questioni poste ed il modo come il Partito difende la propria autonomia ed indipendenza hanno trovato un vasto e quasi unanime consenso in categoria.

Se è vero, come è vero, che un partito diventa storicamente necessario quando esprime un bisogno, riteniamo, a sentire i giudizi dei compagni e dei lavoratori postelegrafonici di Palermo, che finalmente il Partito ha imboccato in modo chiaro ed inequivocabile la strada più giusta.

N. PETROTTA
(Palermo)

Il mio giudizio sull'URSS è positivo; ma fa bene il PCI a criticare la «Pravda»

Cari compagni,

è da tempo che vorrei dire anch'io qualcosa sulle ultime posizioni prese dal Partito sulla questione polacca e più in generale sul nuovo internazionalismo.

Ogni volta che scrivo una lettera contenente alcune critiche, poi la strappo perchè penso che l'unità del Partito è un patrimonio irrinunciabile per far avanzare la speranza socialista anche nel nostro Paese. Consentitemi però di fare alcune domande e riflessioni: 1) è veramente finita la carica propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre? 2) l'Unione Sovietica ha ancora un ruolo trainante per i movimenti di liberazione e progressisti del mondo?

La mia risposta è che la Rivoluzione d'Ottobre non ha affatto esaurito la sua carica propulsiva e che la forza dell'URSS (nonostante i gravi fatti dell'Afghanistan, della Polonia, della Cecoslovacchia) è un elemento determinante per la pace nel mondo.

Ovviamente, fa bene il Partito a difendere la sua autonomia e a respingere le sentenze della Pravda. *La discussione tra i partiti comunisti deve essere tra uguali.*

VINCENZO BARRETTA
(Napoli)

Il ritardo nella pubblicazione dell'intervento di Cossutta

*Alla redazione dell'*Unità.

*Sono un compagno molto giovane che da poco si è avvicinato al partito, e voglio esprimere, in poche righe, l'amarezza che ho provato allorquando non ho veduto riportato sull'*Unità *l'intervento di Armando Cossutta. Non è soltanto questione di tempo (l'intervento è stato riportato con due giorni di ritardo): il problema è altrove, è nella prassi seguita dai vertici del partito, nonchè dal suo organo di stampa.*

Se devo essere sincero debbo dire che già di per sè il concetto di centralismo democratico è difficilmente assimilabile e in ogni caso, è suscettibile di interpretazioni e di distorsioni. È il caso, appunto, della tardiva pubblicazione dell'intervento di Cossutta. Quale compagno, critico ed onesto intellettualmente, nonchè intelligente, volete che creda alle motivazioni addotte dall'Unità? Quale compagno volete che non capisca il disagio che si cela dietro queste posizioni? Certamente pochi. Almeno spero.

In ogni caso se si vuole consentire un dibattito aperto, pur nella divergenza di opinioni, non si deve temere alcuna forma di «devianza». Ogni compagno, forte proprio dei contenuti del dibattito che si è aperto, ha la capacità critica di giudicare, di approvare o disapprovare le posizioni di Cossutta. Nessuno vuole i frazionismi, ma non crediate che i compagni, ed ogni persona di buon senso, per comprendere le cose abbiano bisogno che si riunisca la Direzione del partito.

ROBERTO GIORDANO
(Roma)

Sullo stesso argomento ci hanno scritto i lettori: Marco ERCOLANELLI di Perugia; Fernando COCUCCI, Giuseppe DE LUCIA, Massimo MARINELLI e Giuseppe SABELLI di Roma; Ettore BORTOLOTTI di Tricesimo (Udine); Antonio CAGGIANO di Rodano (Milano); Claudio BASCHETTI di Mestre (Venezia); G.B. CARBONE di Castelletto d'Orba (Alessandria), Guido MISEROCCHI di Forlì; Adolfo POLLIO SALIMBENI di Milano.

Formula Uno

Caro direttore,

sono studentessa ceca. Desidero corrispondere con ragazzi italiani. Ho 18 anni. Mi interessano Grand prix Formula Uno e la musica moderna (rock-heavy metal).

Ho la patente di guida. Studio ogni giorno almeno un'ora italiano da sola. È una lingua molto bene. Parlo già il russo e l'inglese. L'indirizzo: via Rabasova 1155 - 70.800 Ostrava Poruba (Czechoslovakia).

ROMANA HORAČKOVÁ

Ringraziamo

Sui drammatici fatti della Polonia e sulle recenti prese di posizione del Partito abbiamo pubblicato decine e decine di lettere attraverso le quali i lettori hanno potuto esprimere le più diverse opinioni. Non è stato possibile ospitare tutti gli scritti, ma sicuramente gli autori hanno potuto riconoscere le proprie posizioni in molte delle lettere pubblicate. Inoltre, abbiamo intenzione di trattare ancora, attraverso articoli e commenti — come quello del compagno Macaluso di domenica 7 febbraio —, gli argomenti che più frequentemente ricorrono in molte lettere, facendo anche esplicito riferimento ad esse; sarà anche questa un'altra via attraverso la quale faremo circolare le opinioni dei nostri lettori e svilupperemo con loro un dialogo utilissimo per noi e — crediamo — fecondo per tutti.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giorgio CARPI, Parma; Giuseppe QUARTA, Leverano (Lecce); Nicolò NOLI, Genova; Bruno BATTAGLIA e altre 11 firme, Milano; Marco VEZZANI, Genova; Giuseppe GULINO, Francoforte-RFT; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Massimiliano NATOLI, Milano; Ottavio SODDU, Jemappes-Belgio; Stefano BENEVENTI, Cagliari; Giuseppe PORRECA, Portorecanati (Macerata); Roberto LEONE e altre 4 firme, Civitavecchia; Antonio CATALFAMO, Barcellona P.G. (Messina); Nazzareno DUILI, Perugia; Carlo BORELLI, Bologna; Vincenzo TORRI, S. Giovanni in Persiceto (Bologna); Benedetto BORDINI, Alfonsine.

Dante PANCALDI, Decima di S. Giovanni in Persiceto; Salvatore MANNARINO, Alessandria; Michele IOZZELLI, Lerici; Guido BUGANÈ, Bologna; Romolo CORONTINI e altre 5 firme, Codigoro (Ferrara); Giuseppe FORTE, Ponte a Egola (Pisa); Luigi DIAFERIA, Corato (Bari); Nazzareno BURANI, Sarteano (Siena); Maria ROCCA, Petronà (Catanzaro); Massimo BERNAZZI, Siena; Filomeno STARNINO, Galluccio (Caserta); Alberto PORTESI, Fiorenzuola d'Arda (Piacenza); Gino GIBALDI, Milano; Andrea MASSARO, Milano; Marcello CORINALDESI, Milano; Bruno GIUBINI, Cirvoi (Belluno); Marino TEMELLINI, Modena.

Bruno ROCCIO, Monfalcone; Roberto SALVAGNO, Torino; Giovanni RAMELLA, Torino; Domenico SOZZI, Secugnago (Milano); Serafino GAMBINI, Tavullia (Pesaro); Vito LAMORGESE, Roma; Pietro PAVANIN, Lendinara (Rovigo); Sergio GHEZZI, Crema; IL COMITATO direttivo della sezione PCI «P. Secchia», Milano; Gustavo SAURIN, Vigevano; Vainer GOVONI, Ferrara; Enzo TASSELLI, Alfonsine (Ravenna); Antonio SARMI, Cernusco s/N. (Milano); Vasco RAMAZZOTTI e Rino TURATTO, S. Urbano (Padova); Erminio RUZZA, Pavia; Bruno DONATELLI, Terni; Arnaldo ZANARDINI e Spartaco VENTURA, Brescia.

Mario PAJER, Paderno (Belluno); Fernando GALLI, Bologna; Domenico FORMICA, Polistena (Reggio Calabria); Mario LAMANNA, Sesto San Giovanni; IL COMITATO direttivo della sezione PCI Villa Tasca, Palermo; MARINA e DANIELE, Roma; I LAVORATORI della ditta Cosmec, Poggibonsi; IL COMITATO direttivo della 40ª sezione PCI, Torino; Franco BETTIOL e altri 17 compagni dell'Alfa Romeo di Arese; Pasquale MADONNA, Napoli; Bruno PAPIGNANI, Bologna; Nicolino MANCA, Sanremo; Antonio SERRA, Gonnesa (Cagliari); Vincenzo DEL VECCHIO, Villars (Svizzera); G. CRUDELI, Massa Carrara; Luigi P., Milano.

La linea del rigore suppone un'amministrazione che sia efficiente

Caro direttore,

*l'argomento casa-urbanistica-assetto del territorio è scottante e drammatico per milioni di persone, giovani coppie in particolare. Desidererei che fosse portato più spesso all'attenzione dei Comitati federali, delle sezioni e delle cellule del partito, poiché non tutto quello che viene scritto sull'*Unità *è frutto di un reale dibattito e di un consenso della base del partito.*

Mi riferisco ai numerosi articoli pubblicati appena dopo reso noto il decreto Nicolazzi. Poiché se è vero che attraverso provvedimenti di questo tipo è passata sempre la linea della speculazione edilizia, è anche vero che lo stesso affrontava dei problemi reali molto sentiti dalla gente: per esempio la questione delle procedure per il rilascio delle concessioni edilizie.

Non è più possibile per il nostro partito e per la sinistra in generale sostenere la linea del rigore se la pubblica amministrazione non è efficiente.

Non è possibile attendere un anno per avere una concessione edilizia, come ora succede in Campania dove la Regione e le sue strutture tecniche provinciali (Genio civile) non funzionano e non c'è volontà di farle funzionare per dare le necessarie autorizzazioni per le zone classificate sismiche.

O si snelliscono le procedure, fissando anche tempi e modi per legge o, cari compagni, è sterile, inutile e priva di consenso di massa la nostra lotta per la difesa del territorio.

*In questo ha pienamente ragione il compagno Libertini quando dice (*Unità *del 16 gennaio) che è acuto ed urgente il problema dello sveltimento e della riduzione dell'oppressione burocratica sulle concessioni ad edificare.*

È pure necessaria e urgente una riforma ed un riordinamento di tutta la legislazione urbanistica per mettere ordine, per annullare le infinite leggi e leggine esistenti che hanno l'unico scopo di permettere, a chi ha i soldi, di poter vincere ogni giudizio; ormai tutto dipende dalle capacità degli avvocati difensori. In questa materia è comunque necessario distinguere i drammatici problemi delle grandi concentrazioni urbane da quelli altrettanto importanti delle zone rurali e montane.

EMILIO VENDITTO
segretario della sezione PCI «G. Amendola» di Cusano Mutri (Benevento)